

**Avvertenza:** Come sempre invitiamo a interrogare il proprio padre spirituale per chi si accinge a leggere questo scritto. Perché, come ci ammoniscono i santi padri: “corre un grande rischio chi non ha la scienza” spirituale.

## II. DETTI DI SAN GREGORIO NAZIANZENO I



Affresco dell'Arcivescovo **san Gregorio di Nazianzo** (IV° sec.)

1. Bisogna prima purificarsi, poi purificare; farsi saggi e quindi rendere saggi; farsi luce e illuminare; avvicinarsi a Dio e condurvi gli altri; essere santificati e santificare, condurre per mano, consigliare con prudenza.
2. Ordunque so bene che l'anarchia e il disordine, per gli esseri viventi, non sono più utili dell'ordine e della disciplina. Così è per gli uomini, anzi essi in particolare tra tutti gli esseri viventi corrono pericolo e, se non osservano il primo precetto della ragione, il « non peccare », bisogna che almeno osservino il secondo, cioè, il « correggersi quando si pecca. »
3. Ma sapendo che è più conveniente affidare ad altri più esperti le redini di noi stessi piuttosto che essere noi guide inesperte di altri, e che è meglio porgere un orecchio attento anziché muovere una lingua ignara, avendo dibattuto su queste cose con me stesso e con un consigliere forse non inetto e se non altro benevolo, per questo decisi di apprendere — poiché non lo sapevo — ciò che si deve dire e ciò che si deve fare, piuttosto che insegnare senza sapere. Bisognerebbe essere contenti se a qualcuno, anche nella tarda vecchiaia, giungesse un discorso sennato e capace di giovare ad un'anima giovane nella pietà. Proprio perché il cominciare ad educare altri prima di essersi adeguatamente istruiti, e, come si dice, apprendere l'arte dei vasi con una botte, esercitarsi alla pietà sulle anime altrui, a me pare che sia cosa da persone molto insensate o molto audaci; dissennati, se non si accorgessero della loro ignoranza, temerari poi, se pur avvedendosene, ardiscono tale impresa. [...] Prima di penetrare nelle aule divine, prima che sappiamo i nomi dei libri divini, prima di conoscere il carattere e i capi del Vecchio e del Nuovo Testamento, senza aver — dico ancora — lavato prima il fango e i vizi dell'anima, dei quali il male ci imbratta, seppure abbiamo imparato due o tre parole delle cose sacre, anche queste per sentito dire e non per accostamento diretto, per un poco che abbiamo familiarizzato con David, ci siamo ben avvolti nella tonaca, e siamo diventati filosofi fino alla cintura, componendoci da noi stessi una certa maschera e apparenza di religiosità, ohimè qual privilegio! Quale alterigia! Santo fin dalle fasce Samuele! Subito siamo sapienti e maestri e sublimi nelle cose divine) al primo posto tra gli scribi e i dottori della Legge, e da noi stessi ci eleggiamo celesti e cerchiamo di essere chiamati dagli uomini « Rabbi » [...] Così neppure in questo sono sapienti, cioè nel riconoscere la loro ignoranza. E mi sembra che ben si collochi a loro riguardo quel famoso detto di Salomone: « È male ciò che

vidi sotto il sole un uomo che da se stesso crede di essere sapiente », e ciò che è peggio, è stato messo ad educare altri egli che non s'avvede della sua propria ignoranza. (**Prima educati, poi educatori.**)

4. Noi, osserviamo i peccati l'uno dell'altro, non per dolercene, ma per rimproverarli; non per curarli, ma per accusare e per aver a giustificazione dei nostri difetti le ferite del prossimo. Non la condotta di vita caratterizza i cattivi e i buoni, ma la discordanza e la concordanza delle opinioni; ciò che lodiamo oggi, domani lo biasimiamo; ciò che è vituperato presso gli altri, presso di noi è ammirato, e tutto prontamente si perdona all'empietà. In tal grado siamo magnanimi nel vizio! (**Quanta generosità... nel peccare!**)

5. Ogni cosa è come da principio, quando non esisteva ancora il mondo nè l'ordine e l'armonia attuali, ma l'universo, confuso e scomposto, aveva bisogno di una mano e di una potenza ordinatrice. Se si vuole (siamo) come in una battaglia notturna e sotto il tremulo chiarore della luna, incapaci di discernere i volti degli avversari o degli amici, oppure, come in una battaglia navale e in una tempesta, assordati e confusi dall'impeto dei venti, dal fragore dei flutti che ribollono, dagli assalti delle onde, dagli urti delle navi, dagli scontri dei raffi, dalle grida dei comandanti e dai lamenti di coloro che periscono, senza aver occasione dimostrare il nostro valore, O grande sventura! Ci scagliamo l'uno contro l'altro e l'un l'altro ci uccidiamo! (**Confusione e violenze reciproche.**)

6. Una guerra lodevole è migliore di una pace che separa da Dio: per questo lo Spirito arma un mite combattente, in quanto capace di combattere bene.

7. Meglio essere un compagno di affanni, non di ricchezze.

8. La malvagità, infatti, non riposa mai.

9. "Il mistero della salvezza si rivolge ad anime libere e ripudia la tirannia". [...] Infatti, ciò che si compie contro voglia, imposto dalla violenza, come un dardo tenuto fermo dal nervo dell'arco e dalle mani, ovvero come un corso d'acqua costretto da ogni parte nell'alveo, appena si sia presentata l'occasione non tiene più conto di quella forza costrittiva. Ciò che, invece, si compie spontaneamente, resta sicuro per tutto il tempo, stretto da vincoli d'amore che non si possono slegare.

10. Lasciamoci vincere un pochino, sicché conseguiamo una vittoria più grande, e la salvezza da parte di Dio, e possiamo salvare il mondo che è miseramente caduto in rovina. La vittoria, senza dubbio, non porta gloria in tutte le circostanze. È meglio essere derubato onorevolmente che possedere indegnamente.

#### **NOTA**

---

<sup>i</sup> Tratti dal libro: S. Gregorio Nazianzeno, *Fuga e autobiografia*, Città Nuova Editrice